BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
3259
14

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

3259 - 14 A I

Al celeberrimo Teologo Europeo
Giovanni Perrone
Ermenegildo Mario Pistelli
di Camajore
Dottor medico Fiorentino
in attestato di profondissima stima
O. D. D.

Digitized by Google

I
3
D
30-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OSSERVAZIONI

su ciò che trovasi scritto

NEI PROLEGOMENI DI VINCENZIO GIOBERTI

circa

I GESUITI E IL LORO ISTITUTO

DI D. M. FIORENTINO

amico sincero di Gioberti

LUCCA
PRESSO FELICE BERTINI
1846
con approvazione

Digitized by Google

Videte ne quis vos decipiat per philosophiam,
et inanem fallaciam.

D PAUL ad Col.

Digitized by Google

Che il merito sia sempre invidiato è una verità di cui ne fan fede amplissima tutte quante le storie. Ma se l' invidia quand' è scevra da personali riguardi e da eccessivo egoismo raro è che trascorra alla persecuzione dello stesso merito, non così segue nelle opposte circostanze. Ne abbiamo una prova nel libro sopraenunciato. Quell' ordine religioso che per la parte singolarmente delle lettere, delle scienze, e dell' educazione si è acquistato un merito che può quasi dirsi impareggiabile, qual si è l'ordine gesuitico, destò sempre molta invidia in chi del merito ebbe

Digitized by Google

la conoscenza e la stima. Tra le prove che hannosi di tal vero una luminosissima ce ne porge uno dei più rari ingegni e dei più profondi filosofi che vanti la repubblica delle scienze, intendo dire del gran cancelliere d'Inghilterra Bacone da Verulamio. Era egli così penetrato della capacità dei Gesuiti per l'educazione della gioventù, e per la cultura delle scenze, che rendendosi superiore a tutti i pregiudizj del partito protestante in cui disgraziatamente, era nato, giunse ad invidiare i Gesuiti alla Chiesa Romana dicendo: *nobilissimae pars priscae disciplinae* (*scilicet educationis*) *revocata est aliquatenus quasi postliminio in Jesuitarum Collegiis, quorum cum intueor industriam, solertiamque tam in doctrina excolenda, quam in moribus informandis illud occurrit Agesilai de Pharnabaso*: TALIS CUM SIS, UTINAM NOSTER ESSES! (Bac. de aug. scien.) Ma se nel cuor di Bacone l'invidia pel merito dei Gesuiti fu di gloria e per l'invidiante e per gl'invidiati, nel cuore però di tanti altri, e segnatamente d'un moderno letterato qual si è il sig. ab. Gioberti è stata fonte di vituperj e di persecuzione la più sfrontata contro dei Gesuiti medesimi, e contro il loro Istituto, giusta ciò che si trova scritto nel sunnotato suo libro intitolato Prolegomeni del primato d'Italia. Siccome però il merito vero e reale non soffre macchia, nè teme giusta opposizione, e così ciò che dice Gioberti di vituperoso contro i Gesuiti non può riuscir loro di verun intrinseco nocumento. Imperocchè sebben egli esponga al pubblico ed asserisca

con maravigliosa franchezza ed impostura una congerie di difetti e di mende da lui supposte nei detti Gesuiti e nel loro Istituto, e che per tal franchezza appunto più che per altra ragione, siano sembrati veri tali difetti, e siano creduti da chi lesse i Prolegomeni senza esser corredato di sana e profonda critica, e molto più da chi era imbrattato dalla falsa filosofia del secolo, qualora però uno facciasi ad esaminare con sana e filosofica critica e con animo pacato ciò che di vituperoso scrive il Gioberti contro i predetti Gesuiti si rileverà agevolmente doversi riguardar tutto per calunnioso e per falso, e il falso allorchè è scoperto non nuoce che a chi lo sostiene. Vediamone le prove.

E primieramente è legge di sana critica il tener per sospetto, per travisato, per falso ciò che dicesi da taluno che si mostra apertamente preoccupato da passione contra il suo avversario. Imperocchè, come dicea Platone, ove la passione comanda, la ragione obbedisce; e Plutarco assomiglia la passione ai vetri colorati che tutto ci fanno veder tinto del loro colore. Ora il Gioberti, ad onta delle sue reiterate ampollose proteste in contrario, basta sentire il linguaggio che tien generalmente nei suoi Prolegomeni per rilevare senza fatica, che egli parla per mera passione contro i Gesuiti che in grazia del loro merito e delle loro qualità sommamente influenti in tutte le classi dell' umana società, suppone essere stata la cagione del suo esilio dalla patria, e il maggior ostacolo nel tempo stesso all' esecu-

zione del suo progetto, o meglio utopìa sul primato d'Italia. Che egli parli per passione si rileva chiaro dal vedere che a mostrare i difetti e le male operazioni dei Gesuiti non ricorre già a prove nè ad argomenti autorevoli e convincenti, ma si occupa nel vomitar contro di essi dei vituperj gratuitamente asseriti e con tanta stizza e rancore che sembra, direi quasi, di sentire il linguaggio delle Ciane di Camaldoli quando sono arrabbiate contro qualche loro vicina; e le cose che egli asserisce sono così sbardellate, e così patentemente improbabili ed incredibili che sarebbero atte a destare benanche il riso nell' uom più burbero e saturnino.

Ma diasi di grazia una scorsa, se non a tutte minutamente, che troppo lungo riuscirebbe e insieme oltremodo nauseoso e stucchevole, almeno alle più notevoli tralle cose da Gioberti asserite in onta dei Gesuiti e del loro Istituto, onde rilevare quanto meritino di esser credute. Egli pertanto caratterizzando la Compagnia di Gesù coll'obbrobrioso titolo di *setta* dice alla pagina 104 che *essa rinnova gli spiriti dell' irreligione, attizza i furori dell' empietà, aliena i popoli ortodossi dalla Sede Apostolica, rende più difficile il ritorno degli sviati al seno di essa; inimica i popoli coi Governi, predica il dispotismo...* Alla pagina 112 dice che *i Gesuiti abusano dell' amministrazione dell' anime, e del pulpito cristiano... travisano la Legge di Cristo piegandola alle cupidigie, e recandola a un tal rilassamento che i savi del Gentilesimo se ne vergognerebbero.* Alla pa-

gina 138 dice che *l'impudenza dei Gesuiti è giunta al segno che dal pergamo insultano all' Evangelio, travolgendo le sue parole per combatterne le dottrine.* Alla pagina 141 dice che *la setta dei Gesuiti usa la fede ad istrumento d'oppressione e di tirannide.* Alla pagina 143 dice che il Gesuitismo è quello *che semina rancori, diffidenze, odj, liti, discordie fra le famiglie, le provincie, gli Stati ... è quello che arrozzisce gl' intelletti, coll' ignoranza, snerva i giovani con una molle disciplina, corrompe l' età matura con una morale arrendevole ed ipocrita, e muta la Fede in superstizione.* Alla pagina 144 dice che i Gesuiti nei paesi ove pongono la lor dimora *fanno come le locuste d' Egitto in riguardo ai seminati, cioè ci spengono i fiori, ci guastano i frutti, ci mutano i giardini in deserti ec.* Alla pagina 159 ripete che l' Istituto dei Gesuiti *corrompe la morale, offende il domma, avvilisce il culto, snerva la disciplina, debilita la Gerarchia.* Alla pagina 188 dice che i Gesuiti *sono gli apostoli più efficaci dell' odierno razionalismo mentre screditando e contaminando la santa causa del vero, acquistano all' insegna dei razionali tutti coloro cui rendono odioso il vessillo Romano.* Alla pagina 189 dice che *l' obice più capitale che oggi si frapponga alla riconciliazione dell' Europa scismatica, eretica e miscredente è la Compagnia di Gesù, e che essa è divenuta strumento di perdizione e pietra di scandalo.*

In conclusione: tuttociò che ha detto fin qui il Gioberti, e tante altre cose che a non accrescer

la nausea giova il passar sotto silenzio, mostrerebbero esuberantemente, quando fosser vere anche nella minima parte, che la compagnia dei Gesuiti non è già un ordine religioso cattolico, ma bensì una vera *setta*, ed anzi una delle sette più esecrabili, più infeste, più perniciose alla società, al costume, alla morale, alla Religione, alla Fede. Vediamo adesso cosa pensa la chiesa in quanto ai Gesuiti e alla lor Società, e qual contegno tenga verso di essa. La chiesa pertanto comecchè madre illuminata e vigilante indaga, esplora e vede per minuto al paro degli andamenti di tutti gli altri ordini religiosi, quelli pure dei Gesuiti; li vede, e tace. Conosce a fondo in che consista l'educazione e l' istruzione che i Gesuiti danno ai loro alunni: conosce tutto questo, e tace. Osserva quali massime spargano i Gesuiti dai pergami; osserva, e tace. Esamina gli scritti che i Gesuiti vanno di tanto in tanto pubblicando; gli esamina, e tace. Vorrà forse dire il Gioberti che rende in questa parte taciturna la chiesa il rammarico e il pentimento d' avere tra tanti ordini religiosi da lei in varj tempi soppressi, ridonata la vita disgraziatamente a quello da lui stimato pestifero dei Gesuiti? Ma questa supposizione verrebbe solennemente smentita dal vedere che la stessa chiesa si mostra ben soddisfatta della religione gesuitica, e si compiace e profitta della sua esistenza. E non ha ella difatti addossata alla direzione e all' istruzione dei Gesuiti la celebre università Gregoriana nella Capitale del mondo cattolico, e non continua forse tran-

quillamente a raffidarla ai medesimi? E non si serve inoltre la chiesa dell'opera dei Gesuiti in frequenti missioni e nell' Italia e in varie altre' parti dell'Europa? E non li adopera essa nelle Congregazioni di Propaganda Fide, e nella correzione dei libri della chiesa orientale? E non gl'impiega nel così detto esame dei vescovi, e in tanti e tanti altri delicati ed importanti affari ecclesiastici? Or siccome è regola inconcussa che *error cui non resistitur, adprobatur*; e che il tacere del superiore che deve e può di leggeri opporsi, debbe tenersi come un di lui tacito consentimento; ed essendo parimente certo, come avverte s. Agustino (Lett. ad Januar. 75), che la chiesa di Dio molte cose bensì tollera, ma quelle però che son contrarie alla Fede e all'illibato costume non le approva, non le *dissimula*, non le fa ella stessa: non *adprobat*, *nec* TACET, *nec facit*; non potendo dunque la chiesa in verun modo dissimulare, e tantomeno favorire coloro che commettessero sbagli e sostenessero errori sì scandalosi e nocivi al costume, alla Religione, alla Fede, come son quelli apposti da Gioberti ai Gesuiti, ne viene di legittima e necessaria conseguenza che il suo tacere e il suo contegno favorevole ai Gesuiti è argomento certo e indubitato che ella conosce e ravvisa come decisamente falso, insussistente e calunnioso tutto quello che Gioberti ha l'audacia di bucinare contro i medesimi e contro la lor Società. Ma se la chiesa si mostra apertamente e decisamente persuasa della falsità delle asserzioni antigesuitiche di Gioberti, e a che mendicare ulteriori prove di tal falsità?

Digitized by Google

Ma chi mai crederebbe che la prova più grande e più convincente anche pei più difficili a persuadersi, e perfino per gli stessi miscredenti, della falsità e insussistenza di tutto quello che è stato scritto nei Prolegomeni contro i Gesuiti e il loro Istituto ce la porgesse uno dei più bei talenti che oggi onorino l'Italia e che d'altronde si è pubblicamente dimostrato pel nemico più deciso e più inplacabile contro i detti Gesuiti e contro la lor Società? E chi sarà costui? *Mirabile dictu!* Egli è il medesimo sig. Abbate Gioberti! Possibile? È evidente, è indubitato. Come? Quel Gioberti che mostra tutto l'impegno di denigrare con lingua più che cinica la fama dei Gesuiti; di screditarli nell'opinione del mondo; che vomita contro di essi le più nere calunnie i più sfrontati vituperj? Sì, quel medesimo, ad un tratto, spontaneamente, senza che nessuna cosa ve l'obblighi, nel cuor d'uno Stato, ove il pensiero, la penna, e la stampa sono affatto liberi e non venduti, si pone a fare un progetto che contiene i più alti elogj dei Gesuiti, e del loro Istituto. Lungi pertanto dal voler più sperperare i Gesuiti, e liberare il mondo da questi *molestissimi insetti*, mostrandosi ora pienamente persuaso della loro sana dottrina, dei loro illibati costumi della loro attività e bravura nell'incivilire i rozzi, dei loro metodi e del loro contegno opportunissimo a cattivarsi la benevolenza dei popoli, e a condurli all'Ovile di Cristo, vuol riunire i detti Gesuiti in una nobile assemblea apostolica, e vuol mandarli a illuminare,

dirozzare, incivilire, santificare la massima parte dell'universo. Aprasi di grazia il libro dei Prolegomeni, ed alla pagina 191 e seguenti troveremo queste precise parole: *Un partito utile e nobile sarebbe che i Gesuiti e la lor Compagnia si trapiantasse nell'Asia, nell'America, nell'Africa, nell'Oceania quasi colonia* APPORTATRICE DI RELIGIONE E D'INCIVILIMENTO *presso tante infelici Nazioni che mancano affatto di questi due beni .... che corresse in loro ajuto, e assumesse un impresa dove la messe sarebbe abondante, il guadagno certo e grandissimo ... Se i Gesuiti si dedicassero alle Missioni, essi sarebbero* BENEMERITI *non solo della* FEDE, *o della* SOCIETA' *ecclesiastica non solo di quelle povere Nazioni sedenti nelle tenebre e nell'ombre della morte, ma eziandio della civiltà Europea a cui profittano in solido gli acquisti del Cristianesimo in ogni parte del mondo. E vantaggerebbero eziandio se stessi onorando e illustrando il proprio Istituto con salutari e generose fatiche ... distribuendo con larghezza il pane della vita eterna.* Ecco dunque che colle fin qui riferite espressioni viene il Gioberti a conoscere e a confessare apertamente e sinceramente essere insussistente e falso tutto quello chè ha asserito contro dei Gesuiti e della lor Compagnia: falso che i Gesuiti rinnovino gli spiriti dell'irreligione e che allontanino i Popoli ortodossi dalla Sede Apostolica; falso che la lor morale sia rilassata e corrotta; falso che travisino la Legge di Cristo e che abusino dell'amministrazione dell'anime e del pulpito; falso che

mutino la Fede in superstizione, e che usino la detta Fede ad istrumento d'oppressione e di tirannide; falso che arrozziscano gl' intelletti; falso che siano gli apostoli del razionalismo moderno; che screditino la santa causa del vero, e che rendano odioso ai popoli il vessillo Romano; falso che sian l'obice più capitale che si frapponga alla riconciliazione dell' Europa scismatica, eretica, e miscredente; falso insomma tutto quello che di offensivo e infamante trovasi registrato nei Prolegomeni contro i Gesuiti, e il loro Istituto. E qui si noti che il Gioberti non avendo posto nissune condizioni da premettersi all' apostolica trasmigrazione o missione dei Gesuiti nelle altre quattro parti del mondo è chiaro che da se stesso confessa e presuppone che i detti Gesuiti posseggano anche attualmente in Europa tutte quelle virtuose doti e prerogative che si richiedono pel disimpegno dell'apostolico ministero, e per renderli atti e capaci di raccorre *una messe abondante*, di fare dei *guadagni certi e grandissimi, e di rendersi benemeriti della Fede, e della Società.* E a dir vero come potrebbero i Gesuiti credersi atti a far bene alla Società e alla Religione in Asia, in America, nell' Affrica e nell' Oceania quando il loro cuore, i loro costumi, la lor morale, le loro massime, i loro metodi fossero sostanzialmente perniciosi, depravati, pessimi in Europa? Il supporre che i Gesuiti potessero diventar eccellenti, virtuosi apostoli subitochè trasportati venissero in America, nell' Asia, nell' Africa ec. quando poi fossero realmente pessimi, antisociali, pervertitori,

scandalosi in Europa sarebbe cosa assai più strana e paradossale che il pretendere che una persona affatto rozza ed ignorante in una parte del mondo divenisse dotta e illuminata sol che venisse trasferita in altra diversa parte del mondo medesimo, mentre verrebbe con ciò a supporsi che si mutasse natura col cambiar del clima; ma la natura non si muta nè ad un tratto, nè in forza del clima, nè *del grado del meridiano*, come dice Gioberti stesso alla pagina 414; e in quella guisa che quel veleno quel contagio che è micidiale e pestifero in Europa non può essere innocente e salutifero in Asia, in America ec.; così un metodo, una massima morale che perverte il cuore umano nell'Europa non può certamente edificarlo e santificarlo in verun altra parte del mondo.

Veduto adunque che lo stesso Gioberti riconosce e dichiara tranquillamente e col miglior senno i Gesuiti ripieni di tutte le doti atte ad incivilire e santificare il mondo, non può trovarsi più solenne più indubitata prova della falsità e insussistenza degli errori e dei difetti apposti ai medesimi Gesuiti e al loro Istituto da Gioberti nei momenti in cui lasciò disviarsi dalla passione, ossia nei momenti di cecità.

Ma se il contraddirsi e l'essere incoerente a se stesso è la menda più deturpante ed obbrobriosa per un filosofo per un letterato, ah! dunque cessi una volta il Gioberti di più contraddirsi. E siccome ha fatto travedere non oscuramente che sebben dica

ogni male dei Gesuiti non di meno in suo cuore li ama e li apprezza, procuri adunque d'esser costante e forte e apertamente dichiarato in questa stima e rispetto pei detti Gesuiti; e soffocata affatto la rea passione che il rese cieco, cerchi intanto una via onde ritrattare (a vantaggio principalmente e forse unicamente degli scioli e degli idioti cui posson essere state di scandalo) le tante asserzioni offensive dei medesimi Gesuiti e della lor Società che egli ha sparse nei suoi Prolegomeni. Così facendo procurerà il Gioberti a se stesso un nome più illustre assai di quello procacciatosi coi famosi suoi scritti. Imperocchè il conoscere d'aver errato può esser proprio anche dei dotti mediocri; ma il confessare l'errore e il ritrattarsi è proprio soltanto dei sommi dotti, e dell'anime grandi e generose. Ah! faccia vedere il Gioberti che egli appartiene a questa classe; e così riempirà l'Italia e più la chiesa di vera consolazione e del più alto contento.

722

Digitized by Google

LUCCA

presso Felice Bertini Tip. Ducale

1846

3259 . 14

Digitized by Google

Digitized by Google